



Munich Personal RePEc Archive

## **The rebellious spirit of places: In memory of Professor Giacomo Becattini**

Bellanca, Nicolo'

Department of Economics and Management, University of Firenze,  
Italy

9 September 2022

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/114502/>  
MPRA Paper No. 114502, posted 28 Jan 2025 06:51 UTC

**Lo spirito ribelle dei luoghi:  
in memoria del professor Giacomo Becattini**

Nicolò Bellanca ♦

**Abstract.** What is “local” about places? This is the fundamental research question addressed by Giacomo Becattini. One answer lies in exploring a “middle ground”, between planned and spontaneous orders, in which implicit coordination and collective tacit knowledge explain situated dynamic interactions between people and between people and things.

**Keywords:** conoscenza tacita collettiva, distretti industriali, coordinamento implicito, Giacomo Becattini, comunità locale.

---

♦ Università degli studi di Firenze, Dipartimento di Scienze dell’Economia e dell’Impresa, via Pandette 9, 50127, Firenze, Italia. E-mail [bellanca@unifi.it](mailto:bellanca@unifi.it) Il testo è la relazione al Festival dell’Economia civile, Firenze, 16 settembre 2022: <https://www.festivalnazionaleeconomicivile.it/>.

Per Giacomo Becattini, lo sviluppo si verifica sempre e comunque in contesti sociali e culturali precisi e delimitati: in “luoghi di vita” nei quali si riproducono certi specifici gruppi di persone, di imprese e di risorse. In questo senso, lo sviluppo è locale o non è. Per esprimerci alla rovescia: non esistono traiettorie generali di sviluppo economico, che si articolano e concretizzano in traiettorie locali; al contrario, esistono unicamente percorsi locali di sviluppo, che si praticano e si studiano uno per uno, e che possono talora confluire in categorie interpretative unificanti.

Questa assunzione si traduce in un programma di ricerca, al cui centro vi è una domanda: “cosa c’è di *locale* nei luoghi?”. Anche per il miglior svolgimento delle attività economiche, che cosa può (sotto precise condizioni) avvenire nei luoghi che, invece, non accade in contesti meno specifici o addirittura soltanto virtuali? E che cosa, tra i fenomeni peculiari delle località, innesca e sostiene lo sviluppo economico? La risposta che Becattini dà a queste domande non è univoca, tantomeno definitiva. Qui riprendo liberamente alcune sue riflessioni.

In estrema sintesi, i temi fondamentali (tra loro connessi) dell’ordine sociale, del coordinamento e della divisione del lavoro sono affrontati, nelle scienze sociali, invocando due principali prospettive: quella della pianificazione e quella della mano invisibile. Nella prima, vi è un decisore che delibera e comanda; l’ordine sociale è l’emanazione del suo piano. Nella seconda, abbiamo tanti individui che perseguono atomisticamente comportamenti intenzionali; l’ordine sociale è l’esito non programmato del loro agitarsi. Esiste però, secondo Becattini, una sorta di “terra di mezzo” tra dirigismo e spontaneità. Cerchiamo di coglierne i tratti mediante tre esempi.

Supponiamo che Alex e Bea intendano pubblicare insieme un libro. Essi si dividono le responsabilità: Alex potrebbe seguire la composizione e il layout, mentre Bea corregge le bozze. Nessuno dei due ha bisogno di sapere in dettaglio come l'altro svolge la sua parte, tuttavia coordinano i loro tempi. Se Alex non è sicuro di come funziona l'ortografia in un caso particolare, allora Bea, che conosce bene la grammatica, lo aiuterà volentieri. L'esempio è caratterizzato da (1) coordinamento reciproco, (2) impegno per un'azione comune. Ma l'azione comune si articola in sotto-piani che sono diversi per ciascun partner e che si intrecciano l'uno con l'altro. Alex e Bea sono consapevoli che stanno pubblicando un libro assieme e, in vista dell'obiettivo generale, ciascuno di loro sa individualmente come procedere. Ma entrambi non pianificano e non conoscono tutti i dettagli degli interventi altrui nell'ambito dell'azione condivisa. Alex determina la dimensione del carattere senza pensare alla punteggiatura, mentre Bea decide le questioni di punteggiatura senza preoccuparsi della dimensione del carattere. Il piano d'azione globale può essere ricondotto alla somma dei piani parziali degli agenti, ma non può essere attribuito a uno degli agenti individualmente (Lyre 2018). Questo esempio – ultra-semplice, dato che abbraccia appena due soggetti – non asseconda il modello del decisore centrale, né quello della mano invisibile. Siamo appunto in una “terra di mezzo”.

Il secondo esempio è di complessità molto maggiore. Riguarda una nota rotatoria stradale, piazza Taddeo Gaddi, di un quartiere residenziale di Firenze quando il traffico è congestionato: sei strade pubbliche, tre accessi privati, entrata/uscita dal ponte sull'Arno, fiume adiacente, tre parcheggi, pista ciclabile, lungofiume, camion, bus, autovetture, scooter, biciclette, pedoni. Il modo tradizionale di rappresentare la situazione si concentra anzitutto sugli agenti individuali: vi è Bea che, poniamo, viaggia su uno scooter, arriva nella

Piazza e gira la rotatoria. Conta la sua soggettività. È la sua mente che, governando i processi sociali, le permette di attraversare quello spazio urbano senza danni. La conoscenza e l'azione sono fenomeni individuali. A livello collettivo, l'idea è quella, già richiamata, della mano invisibile: tante menti possono, come esito inintenzionale, coordinarsi spontaneamente l'una con l'altra, generando l'ordine dal caos.

Ma vi è un modo alternativo di ricostruire/spiegare quello che succede: le informazioni provengono anche dagli oggetti (le caratteristiche dei veicoli, i paletti segnaletici, la condizione del manto stradale, la luminosità, e così via, trasmettono informazioni specifiche); i comportamenti di ciascuno si formano nell'interazione (il procedere di Bea come scooterista è plasmato da come procedono gli automobilisti, e viceversa); anche l'identità di coloro che agiscono si forma nell'interazione (la sua consapevolezza come scooterista è plasmata da come si autorappresentano gli automobilisti, e viceversa); l'interpretazione delle regole è dinamicamente contestuale (chi ha *davvero* la precedenza, caso per caso, entrando nella rotatoria?); la conoscenza e la comprensione del funzionamento della rotatoria sono sistemiche (non stanno nella mia o nella tua scatola cranica, bensì nel flusso dei nessi tra le tante componenti del sistema).

*Non è possibile* codificare le istruzioni su come attraversare in scooter la rotatoria della Piazza di Firenze. Infatti l'insieme di regole cambia nel tempo imprevedibilmente, in quanto deriva dalle interazioni interne ad un intero sistema locale. Ancora più importante: non è possibile fornire istruzioni su come "interpretare lo sguardo" dell'automobilista che non è disposto a cederti il passo; quella interpretazione puoi acquisirla unicamente stando immerso nel traffico urbano fiorentino. Pertanto, la cognizione sociale e la percezione di sé si acquisiscono nel groviglio delle attività di persone e cose, vincolate da regole

istituzionali in continuo mutamento, che si effettua nella Piazza. Per girare quella rotatoria con uno scooter, la mente di Bea deve inter-penetrarsi con una *knowledge “embodied” in society* che è stata denominata “conoscenza tacita collettiva” (Collins 2010). Quest’ultima non può essere riprodotta a tavolino, né può funzionare “a pezzi”, né può essere appresa in modo astratto. O vivi a Firenze tra i fiorentini, oppure aumenta il rischio per la tua incolumità, quando affronti, seduto su uno scooter, quella rotatoria!

Il terzo esempio invita a riconcettualizzare la divisione del lavoro. Supponiamo che a un gruppo di genitori venga chiesto di pulire un’aula di una scuola elementare dopo una festa scolastica. Potrebbero discutere chi farà cosa; cioè, potrebbero dividersi i ruoli di comune accordo. Ma lo scenario più probabile è questo: un primo genitore entra in classe, sceglie una delle tante faccende da svolgere, ad esempio passare l’aspirapolvere, e pensa “quando avrò finito, vedrò cos’altro devo fare”. Il genitore successivo si accorge che l’aspirapolvere è stato preso e sceglie un’altra faccenda, ad esempio pulire la scrivania. E così via, finché tutti i genitori non sono impegnati con faccende tra loro complementari. I genitori che hanno finito con un compito, ne cercano uno nuovo finché l’aula non è pulita e ordinata. È una forma di *implicit coordination* che emerge in assenza di una pianificazione preliminare, ma che si realizza tramite un’interdipendenza strategica delle azioni che la allontana anche dal modello a mano invisibile (Aggarwal *et al.* 2019).

La divisione del lavoro non è soltanto quella, “manifatturiera”, che si effettua in fabbrica sotto le disposizioni dell’imprenditore; né è soltanto quella, “sociale”, che si realizza tra gli scambisti sui mercati. Nel caso in esame, manca il piano ma vi è interdipendenza strategica: siamo ancora una volta in una “terra di mezzo”.

Approfondendo l'analisi, possiamo distinguere tre forme di coordinamento (Slors 2019). La prima è basata su regole: le vetture possono circolare tanto sulla carreggiata destra quanto sulla sinistra (equilibri multipli); ma una volta che i soggetti si coordinano per viaggiare a destra, a tutti conviene adeguarsi. La seconda forma si basa sulla determinazione dei ruoli: supponiamo che Alex e Bea vogliano aprire una scatola di grandi dimensioni; uno la tiene ferma e l'altro la scoperchia. Qui l'equilibrio è unico, nel senso che vi è un'unica regola da applicare. Quello che cambia è chi fa che cosa: se a tenere la scatola è Alex oppure Bea. Infine, la terza forma – il *coordinamento implicito* – è una “terra di mezzo”: nella divisione del lavoro sono coinvolti tanti ruoli in tante configurazioni (organizzative o istituzionali) che cambiano nel tempo. Chi interagisce con chi, come e quando? Torniamo ai tre esempi proposti. I co-autori del libro sono, nel primo esempio, soltanto due; eppure già possono scambiarsi/sovrapporsi/contaminarsi nei ruoli. Pedoni, motociclisti, automobilisti, camionisti, autisti di bus hanno, nel secondo esempio, ruoli sociali prefissati; ma la dinamica della rotatoria li rimette in discussione (il camion passa per primo, di solito, anche quando la moto avrebbe la precedenza) e, per capire cosa accade nella Piazza fiorentina, la domanda non è “quali regole dominano?”, e nemmeno “chi esercita un certo ruolo prefissato?”, bensì “chi interagisce con chi, come e quando?”. Quello che conta è l'inter-definizione olistica di compiti e ruoli. Anche il caso dei genitori che puliscono l'aula suggerisce la stessa interpretazione: uno di loro non entra nell'aula con un ruolo stabilito; lo definisce e ridefinisce nel corso dell'interazione con gli altri, nell'ambito di uno scopo generale comune.

Nel modello puro della pianificazione, qualcuno decide e qualcuno esegue. Chi decide, non esegue; chi esegue, non decide: ciascuno svolge un unico compito. Nel modello puro della mano invisibile, tanti agiscono

intenzionalmente, gli uni indipendentemente dagli altri, e alla fine un ordine sociale si forma in modo spontaneo; anche qui ciascuno svolge un unico compito, poiché tutti agiscono e nessuno coordina. Nella “terra di mezzo” abbiamo invece una forma di coordinamento che, riguardando la determinazione dei ruoli (chi fa che cosa, come e quando), richiede che, per un verso, ognuno si dedichi allo svolgimento di un compito, mentre per l’altro verso deve definire e ridefinire la divisione del lavoro con gli altri. Giocare un ruolo sociale e, allo stesso tempo, coordinarlo con il ruolo degli altri in ogni istante è una forma di “multitasking concorrente” (Salvugi & Taatgen 2011). Quest’ultimo comporta un elevato carico cognitivo che ognuno cerca di alleggerire, condividendolo con gli altri membri del gruppo. Lo strumento principale per effettuare tale condivisione è la conoscenza tacita collettiva.

Chiariamo quest’ultimo passaggio. Assieme a Becattini abbiamo osservato che esiste un terzo modello di ordine sociale, di coordinamento e di divisione del lavoro. Esso si differenzia dal modello dirigista e da quello spontaneista perché tra le persone si realizza un’interazione strategica che modifica chi fa che cosa, come e quando. Questo terzo modello richiede un maggior impegno cognitivo, rispetto agli altri due, non potendo basarsi su comandi centrali (propri degli ordini pianificati) o su regole stabili (quelle che, come sottolineava Hayek, presiedono gli ordini spontanei). Tuttavia, nei luoghi di vita questo maggiore carico cognitivo – eccoci al punto *teorico* decisivo – non grava unicamente sul singolo individuo. Esso si articola nella conoscenza tacita *collettiva*, la quale emerge quando un comportamento, essendo suscettibile di un numero indefinito e mutevole di interpretazioni, può venire decifrato soltanto all’interno di una specifica collettività in uno specifico momento.



Ma perché la conoscenza tacita collettiva allevia il maggior carico cognitivo, proprio del coordinamento implicito? Becattini risponde che, per capire l'albero, devi considerare la foresta. L'individuo non spiega sé stesso. Occorre esaminare il luogo in cui l'individuo si radica, per capire i suoi comportamenti, ma pure la sua mente (la capacità cognitiva) e la sua esperienza cosciente (il modo con cui si autorappresenta, la sua identità). Le persone e i luoghi di vita si co-costruiscono. Le nostre capacità cognitive non preesistono ai nessi sociali e non sono "confinare" alla nostra scatola cranica o alle nostre braccia e gambe. Noi conosciamo dentro i nessi con il mondo. E questi nessi sono sempre locali perché è soltanto interagendo con oggetti e persone in termini di prossimità, che noi strutturiamo la nostra identità e la nostra mente. Ne segue che, quando impariamo a muoverci nel mondo concreto, non siamo soli: respiriamo una "coscienza del luogo", emanata dalle relazioni tra le cose, tra le persone, tra le cose e le persone.

Questa fecondissima impostazione concettuale permise a Becattini di formulare una lettura della globalizzazione che, all'inizio, apparve anacronistica; ma che oggi viene rilanciata anche da economisti *mainstream*. Il mondo non si sta appiattendo e non è affatto indifferente dove i capitali vengono investiti. Al contrario, i *big players* transnazionali si muovono alla ricerca del "valore differenziale" dei luoghi. Per dirla alla rovescia, evocando il titolo di questa relazione: i luoghi di vita esprimono uno "spirito ribelle", legato alle forme di coordinamento implicito e di conoscenza tacita collettiva. Ciascuno dei luoghi di vita trae forza, sui mercati planetari, dalla capacità di ibridare le pratiche e le conoscenze approntate localmente con quelle assorbite altrove, dall'efficacia nel combinare lo sfruttamento degli asset specifici generati internamente con l'esplorazione – favorita da legami deboli extra-locali – di sentieri tecnico-organizzativi avviati da altri sistemi locali.

Una recentissima ricerca di Banca d'Italia documenta che le imprese distrettuali, a parità di settore, dimensione e area geografica, hanno continuato nel nostro Paese a essere più produttive, in termini di valore aggiunto per addetto, rispetto a quelle non distrettuali, interrompendo le dinamiche di declino che le avevano caratterizzate dalla metà degli anni Novanta del secolo scorso. Sono emersi anche miglioramenti nella dotazione di capitale umano, storicamente bassa nei distretti industriali (Di Giacinto, Sechi & Tosoni 2022). È soltanto uno spunto, qui non approfondibile. Esso tuttavia segnala che le forze socio-economiche evocate da Becattini sono ancora vive e vege; e che il più generale approccio ai temi dello sviluppo e della costituzione di una comunità umana, da lui avviato, ha ancora molto da insegnarci.

## Riferimenti bibliografici

Aggarwal Ishani, Anita Williams Woolley, Christopher F. Chabris e Thomas W. Malone (2019), "The Impact of Cognitive Style Diversity on Implicit Learning in Teams", *Frontiers in Psychology*, 10:112.

Collins, Harry (2010), *Tacit and Explicit Knowledge*, Chicago, The University of Chicago Press.

Di Giacinto Valter, Andrea Sechi e Alessandro Tosoni (2022), "La performance dei distretti industriali italiani prima e dopo la crisi del 2008-2012", *Occasional papers*, n.701, Roma, Banca d'Italia.

Lyre, Holger 2018, "Socially Extended Cognition and Shared Intentionality", *Frontiers in Psychology*, 9: 831.

Salvugi, Dario D., Niels A. Taatgen (2011), *The multitasking mind*, New York, Oxford University Press.

Slors, Marc (2019), "A cognitive explanation of the perceived normativity of cultural conventions", *Mind&Language*, 36(1): 62-80.